

Giuseppe Paruolo, segretario dei Democratici di Bologna, parla del necessario processo di aggregazione

«Ora la via dell'Ulivo è tracciata»

di **Cesario Picca**

Il percorso per alcuni pare tracciato. Dalla coalizione dell'Ulivo si va verso il partito dell'Ulivo. Ma non per formare un'altra sigla che va ad aggiungersi alle altre, bensì un'unica coalizione in grado di rappresentare unitariamente il centrosinistra. Un percorso che pare essere uscito dalle urne del 13 maggio scorso laddove i votanti hanno premiato la tendenza alla sintesi. È per questo che ha vinto la Casa delle libertà a scapito di un centrosinistra diviso. **Giuseppe Paruolo**, segretario provinciale dei Democratici, concorda con il suo segretario nazionale Arturo Parisi, che ancora ieri ha ribadito la sua piena fiducia nell'Ulivo come unico standard del centrosinistra.

L'Ulivo è più importante dei singoli partiti che lo compongono?

«Assolutamente. Ma questo lo si sapeva già da tempo. Semmai è importante che se ne rendano conto anche gli altri. Basta guardare i risultati elettorali

per accorgersi che gli elettori sono più avanti di noi. L'Ulivo ha avuto otto punti percentuali in più rispetto alla somma dei voti che i singoli partiti hanno preso al proporzionale».

Il passaggio dai partiti dell'Ulivo al partito dell'Ulivo porterà dei benefici?

«Dipende dal modo in cui ci si arriva. Se questo passaggio avviene con l'obiettivo di centrare progetti realistici va bene. Se invece viene utilizzato per non cambiare nulla allora è inutile. Ma è da questo passaggio che passa il processo di innovazione della politica e la capacità dell'Ulivo di proporsi come forza di governo anche in futuro».

Fatta la coalizione è necessario trovare il leader...

«Che non deve autoimporsi. Perché se così fosse verrebbe negato il percorso

che questa formazione si è proposto di percorrere. Il nuovo leader dovrà essere capace di incarnare questo percorso e di sintetizzare le diverse culture ed esperienze all'interno della coalizione. Rutelli, per fare un esempio, è stato più bravo di altri perché meglio di altri ha saputo rappresentare un Ulivo capace di andare al di là delle singole forze politiche che lo compongono».

no».

Come dovrà essere in concreto il condottiero del nuovo centrosinistra?

«Deve essere più Ulivo degli altri. Qualcuno in grado di valorizzare le differenze all'interno della coalizione perché capace di vederle per quello che sono. Non una divisione bensì una ricchezza. Dovrà essere bravo nel processo di sintesi di tutte le componenti.

Nel centrodestra, per esempio, noto una spartizione per fasce di interesse. Una balcanizzazione dei temi che da noi non ci deve essere».

Con l'affermazione della Margherita è stato raggiunto quel bilanciamento tra le due anime dell'Ulivo?

«L'affermazione della Margherita dimostra che nell'Ulivo non c'è l'egemonizzazione di una sola forza. Non c'è la Quercia e i suoi cespugli. Io sono contento che la Margherita sia diventata forte, ma questo non deve compromettere il processo di costruzione della coalizione unica. Questa cristallizzazione delle due gambe deve servire solo a dare più forza all'Ulivo e niente più. Serve a proseguire il processo che abbiamo avviato tra eguali in cui nessuno domina».